

Storia globale e storia culturale. Un tentativo di conciliazione.
Nota sulla conferenza “*Port Cities and Migration in the Modern Era*”
Goteborg 23-24 Novembre 2017

di Roberto Evangelista

Il Center for European Research ha ospitato un’articolata conferenza intorno al tema delle città di porto. Il mare, per gli storici e non solo, ha sempre rappresentato un argomento di forte interesse, e a partire da questo interesse l’obiettivo della conferenza è stato proprio porre uno sguardo sulla storia dei flussi migratori e delle contaminazioni culturali nelle città portuali. Il periodo di riferimento è stato compreso in uno spazio che va dai primi decenni del XIX secolo all’inizio del XX, con qualche incursione nell’età contemporanea, per mettere a confronto i fenomeni migratori di ieri con quelli di oggi, e scoprire che in fondo le condizioni di accoglienza non sono migliorate, così come sono rimasti gli stessi i motivi delle migrazioni.

Due sono stati i punti tematici su cui è stata costruita la conferenza: il mondo moderno (con particolare attenzione al XIX secolo) e le reti di collegamento delle città portuali. Questi punti sembrano particolarmente interessanti perché permettono di inserire in un contesto particolarmente interessante il fenomeno delle migrazioni: in un momento in cui l’Europa sembrava aver tessuto la sua rete egemonica in quasi ogni angolo del mondo, le città di porto diventano snodo importanti, non solo per le merci, ma anche per gli uomini, che contribuiscono a dare loro una forma economica, sociale e culturale. L’intervento di apertura di Christina Reimann, organizzatrice ideatrice della conferenza, ha posto l’accento proprio su questo aspetto. Il fenomeno migratorio diventa dunque l’altra faccia di una globalizzazione che non diventa necessariamente omologazione, ma scambio culturale sempre fervido, per quanto spesso contraddittorio.

Quindici studiosi hanno affrontato il tema da angolazioni diverse: Birgit Tremml-Werner dell’Università di Zurigo, Tomas Nilson dell’Università di Halmstad, Martin Öhman e Sari Nauman dell’Università di Goteborg, Paul van de Laar dell’Università di Rotterdam, Carola Hein e Fatma Tanis di Delft, Nora Lafi del Leibniz-Zentrum di Berlino, Brad Beaven dell’Uni-

versità di Portsmouth, Andrea Wiegeshoff dall'Università di Marburgo, Daniel Tödt dalla Technische Universität di Berlino, Anne Winter (Free University Brussels) e Hilde Greefs e Kristof Loockx (Università of Anversa), Jordi Ibarz Gelabert dall'Università di Barcellona, Céline Regnard dell'Università di Aix-Marseille, Sarah Panter dall'Istituto Leibniz di Mainz, e infine Virginia Amorosi della Federico II di Napoli. Il convegno è stato arricchito da una lezione magistrale di Brad Beaven (Università di Portsmouth) e Leos Müller (Università di Stoccolma). I due studiosi si sono concentrati, rispettivamente, sul rapporto tra la cittadinanza e l'ambiente umano e culturale del porto (*Liminal Communities and Civic Fears: Port Towns and Urban Cultures in the Nineteenth Century*) e sulla possibilità di trattare il tema delle città portuali secondo la prospettiva della Global History (*Port Cities in Global History: Some Examples of Eighteenth-Century Globalization*).

In generale, comunque, la conferenza è apparsa molto coerente, dando la possibilità di trovare un orizzonte comune nelle relazioni. Questo orizzonte comune è rappresentato dalla centralità delle migrazioni economiche e culturali, per lo più dovute alle discriminazioni religiose o etniche. Inoltre, al centro delle discussioni e degli interventi è emerso fortemente l'impatto sociologico della presenza del porto nella vita delle città, nel tentativo di tracciare una vera e propria storia della cultura delle città portuali.

La rappresentazione del porto assume un carattere diverso: non si tratta più, infatti, di una frontiera o di una zona di confine, ma di un centro di quelle che Saskia Sassen avrebbe definito "città globali", proprio perché riesce a mettere in connessione luoghi lontani non solo nello spazio ma, a volte, anche nel tempo. La città portuale si trasforma in un paradigma, risultato che (a prescindere dalla validità) risulta assolutamente affascinante e stimolante, e che ha individuato la caratterizzazione metodologica della conferenza. Proprio da questo punto di vista, infatti, sono da segnalare alcuni aspetti che possono permettere di intavolare una discussione produttiva.

Nel corso della conferenza si sono incontrati due approcci decisamente diversi, che però hanno trovato elementi di convergenza, proprio grazie al particolare oggetto messo sotto i riflettori. Se da un lato l'approccio prevalente è stato quello della storia quantitativa (in alcuni casi appoggiandosi anche agli strumenti offerti dalle innovazioni digitali), il tema delle città portuali ha stimolato gli studiosi intervenuti a ricavare delle vere e proprie categorie culturali (in particolare, su questo, vanno segnalate le relazioni di Paul van de Laar *Rotterdam's Superdiversity: A Historical Perspective 1900-2000*; Carola Hein e Fatma Tanis *Migration, Narratives, and Identity Creation in Izmir since the 19th century*; Malte Fuhrmann *Styling the Self: Identities in Flux in Nineteenth Century East Mediterranean Cities*; Nora Lafi *Cosmopolitanism versus Cosmopolitanism: Governing Ottoman Port Cities in an Age of Migration and Imperialism*; Virginia Amorosi *Leaving Italy: Migration Law*

and State Control in the Early 20th Century. The case of the Port of Napoli), compiendo un'opera di "astrazione" che permette di approfondire l'interesse nei confronti di questo sfaccettato oggetto di studio. In questo gruppo di interventi, infatti, emerge fortissimo il problema dell'identità collettiva, che si va a costituire non solo attraverso tentativi di integrazione, o narrazioni e creazioni letterarie, ma anche attraverso l'inquadramento di determinati gruppi sociali in un quadro normativo che li disciplini come forza-lavoro.

L'approccio più generale di questo primo gruppo di relazioni, è stato bilanciato da una impostazione maggiormente quantitativa, che comunque ha potuto fornire prospettive interessanti e nuove: Céline Regnard *Marseille, a transit city for «Syrian» Emigrants in the 1890's-1910's*; Jordi Ibarz Gelabert *Migratory Movements and the Configuration of the Dockworker Labor Market: The Case of the Port of Barcelona during the First Half of the Twentieth Century*; Daniel Tödt *Temporary Accommodation, Colonial Welcome Culture: African Seafarers on Shore Leave in Antwerp and Marseille - 1920-1960*; Birgit Tremml-Werner *Early Modern Manila's Urban Context: Migrant Communities' Contribution to Architecture and Infrastructure*.

Questi lavori hanno messo in luce l'approccio delle differenti etnie e culture, sia nei processi di costruzione delle nazioni, sia nella costruzione di importanti reti di mercato. Altri studiosi, inoltre, sono riusciti a fornire un colpo d'occhio esaustivo a proposito della vita delle città di mare, mostrandone gli aspetti più interessanti della vita quotidiana e i tentativi di normalizzare una situazione che sfuggiva alle normali categorie sociali, giuridiche e anche sanitarie (Tomas Nilson *Living, Work and Pleasure of a Port Town: The Maritime Geography of Gothenburg, ca. 1890-1930*; Martin Öhman *Friends of National Industry and the Debate over Immigration and Political Economy in New York City and Philadelphia, c. 1815-1828*; Sari Nauman *Positioning of Refugees in Early Modern Port Cities*; Andrea Wiegeshoff *Port Cities and Epidemics in American Imperial History: Migration, Mobility and Disease around 1900*; Kristof Looockx *Foreign Seamen on Belgian Ships in the Port of Antwerp, 1850-1914*; Sarah Panter *Between Rootedness and Fluidity: The Transatlantic Mobilities of Revolutionary Lives after 1848/49*).

La conferenza è risultata un momento importante per il confronto di metodi e approcci storici differenti. Il tema delle città di porto è stato rappresentato con una varietà tale che ha permesso di dipingere le diverse sfaccettature di una realtà complessa. L'organizzazione stessa del convegno ha permesso di scandagliare il fenomeno dei nodi portuali nelle sue diverse stratificazioni. La costruzione delle identità dei territori, come identità meticce, viene ritrovata in quasi tutti i luoghi e i tempi presi in esame, nel tentativo di andare oltre l'ormai asfittica prospettiva eurocentrica anche stabilendo connessioni che, sebbene in alcuni casi già battute (come nel caso, per esempio, del rapporto tra oriente e occidente), risultano ancora oggi utili. Allo stesso tempo,

però, la storia globale emerge con tutte le sue caratteristiche: da una parte la sua capacità di generare grandi affreschi, dall'altra la sua tendenza all'astrazione, che a volte rischia di costruire categorie con eccessiva leggerezza. Questa conferenza ha limitato i rischi ed evidenziato i benefici di questo approccio, ponendo agli studiosi la necessità di continuare a riflettere non solo sul tema delle città portuali, ma anche sulle prospettive metodologiche che si presentano agli storici in un tempo in cui l'effettiva interconnessione e omologazione di spazi e luoghi ci porta a volte a sopprimere eccessivamente le differenze, o a esaltare con troppo entusiasmo le somiglianze.